

ESCLUSIVO - UNO STRUMENTO IMPORTANTE PER IL SETTORE

Agrifondo ha solo cinque anni ma già novemila iscritti

Agrifondo è il fondo pensione complementare a capitalizzazione per gli operai agricoli e florovivaisti e per i quadri e gli impiegati agricoli, costituito in attuazione dell'accordo sottoscritto il 14 dicembre 2006 tra la Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana, la Confederazione Nazionale Coldiretti, la Confederazione Italiana Agricoltori, la Flai-Cgil, la Fai-Cisl, la Uila-Uil e la Confederdia: un fondo giovane che, in poco più di tre anni di attività, può contare su circa 9000 iscritti e un patrimonio netto pari a € 37.720.000, con alle spalle un forte bacino di aderenza che si aggira intorno alle 320.000 unità, destinato ad accrescersi rapidamente.

La Fondazione Enpaia, che da sempre gestisce la previdenza obbligatoria del settore, ha operato affinché la possibilità di una previdenza complementare fosse offerta al comparto agricolo, ponendo al servizio del Fondo Pensione Agrifondo la propria professionalità e credibilità e svolgendo con passione e competenza il service amministrativo contabile e il supporto direzionale. I risultati ottenuti confermano le aspettative, i rendimenti nell'ultimo triennio hanno avuto utili superiori alla rivalutazione del Tfr del 3,67%. Agrifondo nasce quindi per perseguire l'obiettivo che l'entrata in vigore della riforma del sistema previdenziale ha evidenziato senza

Servizio esclusivo di

Giusy Scarpella*

possibilità di equivoci: la necessità di costituire una pensione integrativa a quella pubblica per salvaguardare il benessere dei lavoratori che vanno in quiescenza. È ormai un dato di fatto che la pensione pubblica, in assenza di "rinforzi", non consentirà di preservare un tenore di vita dignitoso.

L'obiettivo della previdenza complementare è infatti di avvicinare l'auspicabile tetto dell'80% dell'ultimo reddito percepito, che lo Stato garantiva dopo 40 anni di attività lavorativa con il sistema del calcolo retributivo.

È noto che il passaggio al calcolo contributivo per l'erogazione delle prestazioni pensionistiche ha diminuito le aspettative di reddito. Ciò che prima era un diritto acquisito ora va perseguito. Nonostante l'oggettività dei numeri, il lavoratore ha difficoltà ad assumere questa consapevolezza e continuando a sovrastimare la pensione pubblica procrastina il problema.

Le soluzioni per adeguare il reddito, che consentirà di trascorrere una vecchiaia dignitosa, non sono molte. Di sicuro l'allungamento della vita lavorativa, reso possibile dai progressi nella longevità, permetterà di contare su un maggior numero di anni di contribuzione ma, conseguentemente, imporrà un allungamento dell'età

pensionabile, immaginando un'inquietante flessibilità di pensionamento fino a oltre 70 anni.

La strada più serena è senz'altro quella del risparmio aggiuntivo durante gli anni della normale vita lavorativa, che consentirà di accantonare del denaro che produrrà una rendita integrativa, su cui poter fare affidamento negli anni della pensione. Questa è la strada perseguita dai fondi pensione. I versamenti effettuati dal lavoratore entrano nel Fondo "detassati", per poi uscire con una tassazione di circa il 13% inferiore a quella normale. Un aumento monetario, dunque, in termini reali a cui si aggiunge il contributo versato dal datore di lavoro, a cui si ha diritto solo con l'adesione al Fondo negoziale di categoria. Al termine della "fase di accumulo", anche senza tener conto dei rendimenti, si realizzerà un montante che sarà sicuramente più del doppio di quanto ha investito il lavoratore. È fondamentale che la consapevolezza dei bisogni previdenziali si diffonda anche nel mondo agricolo affinché vengano assimilati i meccanismi e compresa l'esigenza della costituzione di una pensione integrativa solida, che il lavoratore agricolo potrà ottenere affidando con serenità i propri risparmi a Agrifondo.

* Responsabile Previdenza Complementare Enpaia